

Francesco Fichera La storia come repertorio di “forme utili”

di Fabio Guarrera

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.031

Valerio Tolve

Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano
Email: valerio.tolve@polimi.it

Francesco Fichera. History as a repertoire of “useful forms”
by Fabio Guarrera

Francesco Fichera belongs to the fortunate and fruitful generation of the pioneers of the other Modern who, born at the end of the Nineteenth century (1881) and trained on the Beaux Arts model at the beginning of the short century (degree in Engineering in 1904 and in Architecture in 1906): they have been able to recognize and interpret the truest sense of tradition in architecture: certainly not the permanence of stylistic features and formal models, rather the reinvention of types and models

Fichera is certainly one of the most important exponents of this generation in Sicily, as well as Giovanni Muzio is in Lombardia and, for example, Alberto Calza Bini and Marcello Canino are respectively in Lazio and Campania. Moreover with Muzio, Fichera also shares being a son of art – his father, Filadelfo, was a well-known engineer, author of the Giardino Bellini in Catania, among other things – and therefore certainly an analogous education towards the expressive modes of tradition, in clear countertendency both with respect to the Avantgarde of the beginning of the century and in relation to the subsequent postulates, equally dogmatic, of the most orthodox Modernity. In this cultural substratum Fichera, just like Muzio, matures the interest for another idea of Modern, where the taste and the wisdom for that exact construction, are taken to the extreme of their rigor in the pure forms of his architecture, understood as a synthesis of the experience of the entire classical tradition.

However, the history of architecture – first modern and then contemporary – haven’t always paid the right and deserved tribute to the works and figures of these architects who have too often been misunderstood or relegated to the margins of the debate: judged too modern at the time, nowadays, as a paradoxical contrast, they were instead been too hastily dismissed as historicists. Muzio was unjustly ‘purged’ from teaching after the Second World War, while Fichera “after having enjoyed a great critical acclaim during his lifetime, had been relegated by the vulgate of modernists to represent Sicilian academic architecture between the two Wars, first of all for his continuity with the Baroque of the city of Etna (and with the Roman Barocchetto of the 1920s) and then for his interested adherence to Piacentini’s ‘littorio’ style”.

This recent book by Fabio Guarrera Francesco Fichera. La storia come repertorio di “forme utili” (published for the Theoria series, Architetture

Francesco Fichera appartiene alla fortunata e feconda generazione dei *pionieri dell’altro Moderno* che, nati sul finire dell’Ottocento (1881) e formati sul modello *Beaux Arts* sul principio del secolo breve (laurea in ingegneria nel 1904 e in architettura nel 1906) hanno saputo riconoscere e interpretare il più verace senso della tradizione in architettura: non certo la permanenza di stilemi e modelli formali, piuttosto la reinvenzione di tipi e modelli.

Fichera è certamente uno dei più eminenti esponenti di questa generazione in Sicilia, così come Giovanni Muzio lo è in Lombardia e, ad esempio, Alberto Calza Bini e Marcello Canino lo sono rispettivamente in Lazio e Campania. Con Muzio per di più Fichera condivide anche l’essere figlio d’arte – il padre, Filadelfo, fu un noto ingegnere, autore tra l’altro del Giardino Bellini di Catania – e quindi certamente un’analoga educazione verso i modi espressivi della tradizione, in netta controtendenza tanto rispetto le Avanguardie di inizio secolo quanto in relazione ai successivi postulati, altrettanto dogmatici, della più ortodossa modernità. In questo sostrato culturale Fichera, esattamente come Muzio, matura l’interesse per un’*altra idea di Moderno*, laddove il gusto e la sapienza per quella costruzione esatta, sono portate all’estremo del loro rigore nelle forme pure della sua architettura, intesa come sintesi dell’esperienza dell’intera tradizione classica.

Pur tuttavia la storia e la storiografia dell’architettura – moderna prima e contemporanea poi – non sempre hanno concesso il giusto e meritato tributo alle opere e alle figure di questi architetti che sono troppo spesso stati equivocati oppure relegati ai margini del dibattito: giudicati troppo moderni all’epoca, ai giorni nostri, per paradossale contrappasso, sono invece stati troppo frettolosamente liquidati come storicisti. Muzio fu ingiustamente ‘epurato’ dall’insegnamento dopo la Seconda Guerra Mondiale mentre Fichera “dopo aver goduto di un’ampia fortuna critica in vita, era stato relegato dalla vulgata dei modernisti a rappresentare l’architettura accademica siciliana tra le due guerre, anzitutto per la continuità col Barocco della città etnea (e col Barocchetto romano degli anni Venti) e poi per la sua interessata adesione allo stile ‘littorio’ di Piacentini”.

Il recente libro di Fabio Guarrera *Francesco Fichera. La storia come repertorio di “forme utili”* (edito per la collana *Theoria, Architetture e Città* per i tipi di Clean, Napoli 2021) segue un precedente testo del medesimo autore (*Francesco Fichera. La modernità nella tradizione dell’architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2017) e il saggio *Città e memoria in Fichera* (Bruno Messina, LetteraVentidue, Siracusa 2020) che riaccendono i riflettori sull’opera e sulla figura dell’architetto siciliano dopo oltre settant’anni dalla sua scomparsa.

La ricerca condotta da Fabio Guarrera su Francesco Fichera – quasi un’*ossessione* per dirla alla maniera di Rossi – è in tal senso molto più una semplice retrospettiva storico-critica dell’autore e della sua opera: è piuttosto un lavoro che affronta molteplici livelli di approfondimento aprendo verso altrettanti possibili riflessioni. Così, se per un verso propone una nuova, più ampia e approfondita conoscenza della poetica di Fichera (ad esempio ricostruendo le vicende della lunga processualità costruttiva del Palazzo di Giustizia di Catania, illustre vittima della mannaia della critica che troppo facilmente lo ha associato alle opere in “stile littorio” avendo limitato il suo giudizio esclusiva-

mente alla facciata), per altro verso dimostra come affrontare oggi lo studio di questi autori significativi superando la dimensione locale della loro esperienza – *hic et nunc* – proiettando reali interrogativi sul ruolo operativo della tradizione in architettura, confutando così definitivamente ogni (possibile?) equivoco sul senso della storia.

Infine offre un contributo originale riguardo il metodo d'indagine, con dettagliate dissezioni grafiche in diverse modalità e scale. Rispetto alla selezione delle tre opere catanesi qui presentate – tutti edifici pubblici che hanno contribuito a disegnare l'immagine urbana moderna della città; oltre il già citato Palazzo di Giustizia, l'Istituto Commerciale De Felice e il Palazzo delle Poste – Guarrera elabora disegni interpretativi che travalicano il piano della mera rappresentazione: piante e planimetrie, alzati, assonometrie e viste sono quasi un nuovo progetto, teso ad enucleare i temi attualizzabili dal lavoro di Fichera. *La storia come repertorio di "forme utili"* è, in definitiva, molto più di un semplice titolo: è la miglior definizione di un metodo di lavoro che, alla mera ideazione creativa, preferisce la via dell'invenzione analogica.

e Città, *Clean, Naples 2021*) follows a previous text by the same author (Francesco Fichera. La modernità nella tradizione dell'architettura, *LetteraVentidue, Siracusa 2017*) and the essay Città e memoria in Fichera (Bruno Messina, *LetteraVentidue, Siracusa 2020*) which rekindle the spotlight on the work and figure of the Sicilian architect after more than seventy years since his death.

The research carried out by Fabio Guarrera on Francesco Fichera – almost an obsession to put it in Rossi's way – is in this sense much more than a simple historical or critical retrospection of the author and his work: it is rather a work that deals multiple levels of deepening by opening up to as many possible reflections. Thus, if on the one hand proposes a new, broader and deeper knowledge of Fichera's poetics (for example, by reconstructing the events of the long process of construction of the Palazzo di Giustizia in Catania, a remarkable victim of the axe of criticism that too easily associated it with the works in "littorio style" having limited his judgment exclusively to the facade), on the other hand shows how to address today the study of these authors means to overcome the local dimension of their experience – *hic et nunc* – by projecting real questions about the operational role of tradition in architecture, thus definitively refuting every (possible?) misunderstanding about the sense of history. Finally, it offers an original contribution regarding the method of investigation, with detailed graphic dissections in different modes and scales. With respect to the selection of the three Catanese works presented here – all public buildings that have contributed to designing the modern urban image of the city; beyond the mentioned Palazzo di Giustizia, the Istituto Commerciale De Felice and the Palazzo delle Poste – Guarrera elaborates interpretative drawings that go beyond the level of simple representation: plants and floorplans, elevations, axonometries and views are almost a new project, aimed at identifying the themes that can be actualized from Fichera's work.

La storia come repertorio di "forme utili" is, ultimately, much more than a simple title: it is the best definition of a working method which, to mere creative ideation, prefers the way of analogical invention.



Clean, 2021, pp. 176
ISBN: 9788884977564